

Vivere in Val d'Elsa tra tarda Antichità e alto Medioevo. La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia)

Marco Cavalieri

Introduzione

La ricerca presso la villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi s'inserisce nell'ambito del progetto "VII Regio. La Val d'Elsa in età romana e tardoantica" che ha come obiettivo di realizzare un intervento di scavo, analisi e sintesi storico-archeologiche nel territorio dell'alta Val d'Elsa (fig. 1). Il progetto, quindi, ha come fine lo studio integrato di una regione caratterizzata, fin dall'età protostorica, come crocevia di percorsi che attraversavano la Toscana centro-settentrionale interna sia in senso N-S, sia in senso E-O. Questi 'passaggi' hanno lasciato notevoli tracce, soprattutto per i periodi storici caratterizzati da forme stabili d'occupazione del territorio. Più specificamente l'ambito di studio riguarda sia le forme d'insediamento nella regione Etruria in età romana – in particolare dell'area volterrana – sia le trasformazioni tra tarda Antichità e alto Medioevo.

L'area della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, proprio perché occupata in maniera continuativa dal III secolo a.C. fino almeno alla fine del VII d.C., permette di analizzare queste dinamiche, non presentandosi dunque come fine unico della ricerca, ma come esempio-campione insieme ad altre realtà che andranno a suggerire un modello interpretativo diacronico per l'area specifica della Val d'Elsa¹.



Fig. 1. Panorama della valle del torrente Foci, area ove è situata la villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi.

¹ Queste pagine, elaborate in buona parte nell'ambito di tre tesi di Specializzazione in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Firenze, Istituzione partner del progetto "VII Regio. La Val d'Elsa in età romana e tardoantica", sono state redatte in collaborazione con Antonia Fumo, Chiara Nembì e Gloriana Pace. Un apporto particolare si deve, inoltre, ai direttori di scavo, Giacomo Baldini e Sofia Ragazzini; al responsabile del rilievo topografico, Alessandro Novellini e, per quanto riguarda il coordinamento e lo studio del materiale ceramico in seno alla Scuola di Specializzazione di Firenze, ad Enrica Boldrini.

Durante le prime quattro campagne (2005-2008), l'intervento sulla villa di Aiano-Torraccia di Chiusi ha portato alla scoperta di circa 1000 m², un decimo dell'estensione del sito in base alle prospezioni geofisiche. Per tal motivo, ogni tentativo di sintesi risulta, a questo stadio delle ricerche, puramente indicativo. Qualche considerazione sulla villa, tuttavia, è possibile. Su un'area con attestazioni ceramiche che datano a partire dal III secolo a.C., tra III-IV secolo d.C. si impianta una villa monumentale di considerevole consistenza architettonica, tanto da far ipotizzare un forte controllo del territorio e un notevole impatto sul paesaggio circostante.

Come la maggior parte delle ville "residenziali" individuate in Italia, anche quella di Aiano-Torraccia di Chiusi si caratterizza per una localizzazione topografica in un territorio fertile ed in una posizione al contempo gradevole e funzionale, giacché posta in prossimità del corso del torrente Foci e non così isolata, ancorché protetta, rispetto ad un tessuto connettivo di percorsi secondari oggi scomparsi ma verosimilmente ipotizzabili anche sulla base della natura delle attività produttive di cui la villa ha restituito le tracce (almeno nelle sue fasi più tarde).

La villa, che ha una lunga continuità di vita, fino almeno alla fine del VII, per ora ha restituito solo una minima parte del suo impianto: tra i vani più interessanti, una "sala triabsidata", costituita da una planimetria basata su un triangolo equilatero con absidi ai vertici, quella meridionale con funzione di vestibolo a doppia soglia. I dati stratigrafici hanno chiaramente dimostrato che questa sala di rappresentanza già in antico (tra la fine del IV e gli inizi del V secolo) aveva subito profondi rimaneggiamenti nei pavimenti e negli alzati, trasformando una sala a sei absidi in una a tre, in seguito al tamponamento di tre absidi alterne. L'ambiente, infine, è inscritto in una struttura muraria curvilinea (un'*ambulatio*) costituita da cinque lobi semicircolari più un sesto, a S, con funzione di vestibolo monumentale (figg. 2-3).

Da questa sala e dagli ambienti attigui, proviene la maggior parte dei materiali ceramici in corso di studio, rinvenuti negli strati di abbandono sopra l'ancora intatto pavimento in cemento ad intarsi mosaicati, databile alla seconda metà del IV secolo d.C.

Il complesso, che subisce una trasformazione nella seconda metà del V secolo d.C., perde con il tempo la sua funzione residenziale per acquisire sempre più una connotazione produttiva (seconda metà del V-VI secolo d.C.).

Tra il VI ed il VII secolo i vani della struttura, in probabile stato di profondo degrado, se non di abbandono, furono occupati da un gruppo di persone, la cui cultura materiale riflette chiari influssi germanici, le quali installarono in questa zona della villa romana una serie d'impianti produttivi artigianali funzionali ed organizzati. All'interno delle strutture murali curvilinee, poste intorno alla sala "triabsidata", si riconoscono infatti varie officine, destinate ad attività diverse, ma connesse tra di loro, con tutta probabilità allo scopo di coordinare e razionalizzare la produzione, il trasporto e l'impiego dei combustibili necessari alle varie attività, tutte di natura pirotecnologica.

Gli ambienti, riadattati e parcellizzati a seconda del bisogno, sono inoltre serviti da un complesso sistema di canalizzazioni idriche che convogliavano l'acqua necessaria alle diverse lavorazioni nelle zone più adatte dei vani adibiti ad officine. Nelle ultime campagne, sono state individuate aree organizzate per il funzionamento di diversi *ateliers* tra loro integrati e atti alla produzione ceramica (presenza di una cisterna per la decantazione dell'argilla, di una probabile area di

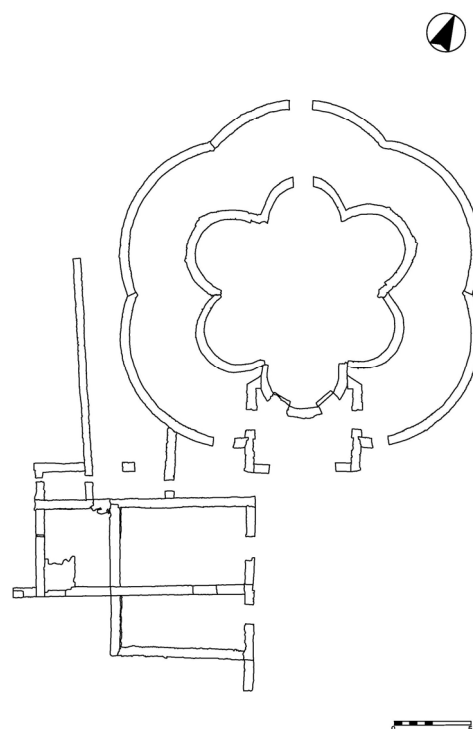


Fig. 2. Pianta dalla porzione attualmente scavata della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi: prima fase, anteriore al V secolo d.C.

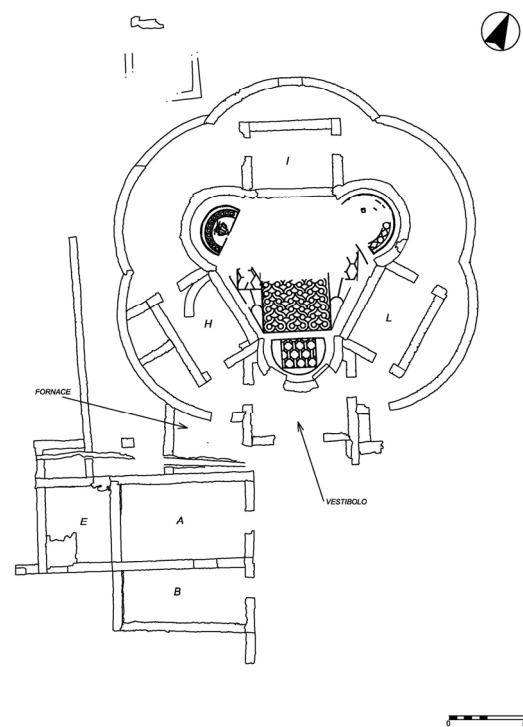


Fig. 3. Pianta dalla porzione attualmente scavata della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi: seconda fase, posteriore al V secolo d.C. Le lettere che contraddistinguono i diversi ambienti, indicano le varie attività produttive impiantate sul sito tra VI e VII secolo d.C.: A, lavorazione del piombo; B, tempra del ferro; H, produzione ceramica con annessa fornace; I, lavorazione del bronzo; L, tracce di oreficeria aurea; Vestibolo, lavorazione del vetro.

lavorazione ed essiccazione dei manufatti, ed infine di un vano con fornace), alla lavorazione del ferro, del vetro, del piombo, dell'oro e probabilmente anche del bronzo².

Il presente contributo vuole presentare alcuni dati, ancorché preliminari, relativi alla contestualizzazione geotopografica del sito, ad alcune ricerche di tipo geodiagnostico applicate ad esso e a qualche aspetto della cultura materiale espresso durante le fasi finali della vita residenziale in villa. Infine, si presenteranno le ultime acquisizioni relative all'impianto pavimentale in cementizio a decorazione musiva della cosiddetta "sala triabsidata" della villa.

Inquadramento geo-topografico

Proprio per la sua posizione nel cuore della Toscana, la Val d'Elsa ha da sempre occupato un ruolo strategico nel corso della storia, evidenziato da dinamiche di popolamento dalla lunghissima continuità di vita, a partire dal periodo villanoviano, fino ad arrivare al Medioevo e all'età moderna³. Il fiume Elsa (a regime torrentizio), con i suoi 63 km di percorso da S a N, nascendo dalla Montagnola senese, costituisce l'asse portante del bacino idrico di questa microregione, che trova la sua conclusione ad Empoli, già in Valdarno. Non lontano dalla zona ove il fiume passa dall'alta alla media e poi bassa valle, nei pressi di Poggibonsi, esso riceve le acque di due suoi immissari, lo Staggia da E ed il Foci da O. È proprio lungo le sponde di quest'ultimo corso d'acqua che si situano i resti della villa d'Aiano-Torraccia di Chiusi, a pochi km a S del centro medievale di San Gimignano.

Le strutture pertinenti alla villa, scavate tra il 2005 ed il 2008 dall'*Université catholique de Louvain*⁴, sono ubicate in un'area in lieve pendenza denominata, sulle tavolette 1:25.000 dell'I.G.M., Pian dei Foci, toponimo attestato sia da carte della fine del XVIII secolo, sia dal catasto ottocentesco.

Il sito viene quindi a trovarsi nel fondovalle, immediatamente ad E di una delle anse del meandro del torrente Foci ed in prossimità del guado alla confluenza di quest'ultimo con il torrente Riguardi. In questo punto la valle diventa più ampia ed è delimitata da depositi marini pliocenici e travertini pleistocenici⁵.

L'area topografica ove s'impiana la villa appare come un'eccezione nel panorama circostante sia per la complessità della planimetria, sia per la sua ubicazione nel fondovalle: in effetti, tale scelta insediativa, ad oggi, si qualifica per la sua rarità⁶, soprattutto se contestualizzata nell'ambito della fitta rete di insediamenti che occupano le sommità delle alture limitrofe, frequentate fin dall'epoca orientalizzante.

Le motivazioni sottese al posizionamento del sito presso il terrazzo fluviale di Pian dei Foci andranno verosimilmente ricercate nella vicinanza della struttura al corso d'acqua ed al guado, punto di attraversamento di un percorso viario con andamento N-S, raccordato ad un sistema viario regionale più articolato. I numerosi tributari del Foci, infatti, formano insieme ad esso un fitto reticolo che ha dato origine ad un complesso di valli, minori e maggiori, probabilmente sfruttate da percorsi diversificati nel tempo, fino dall'Antichità, che consentivano una viabilità non secondaria, sulla direttrice San Gimignano-Badia a Coneo. Questa viabilità, che per l'epoca antica rimane, per ora, solo ipotizzabile in funzione della densità dei ritrovamenti ceramici databili a partire almeno dal III secolo a.C., è, però, attestata dalla cartografia storica fino dal XVI secolo ed è suggerita da numerosi toponimi quali Spedaletto, Villa Spedaletto e Taberna.

Un'ulteriore ed importante fonte, indispensabile per la ricostruzione dell'assetto viario in Val d'Elsa nell'alto Medioevo, è costituita dall'itinerario dell'Arcivescovo di Canterbury, Sigeric, che alla fine del X secolo d.C., di ritorno da Roma, indica come *XVIII submansio* lungo il suo percorso, *Sce Martin in Fosse* (San Martino ai Foci). Recenti studi hanno supposto che la chiesa di San Martino potesse ubicarsi in prossimità del Mulino di Aiano, ovvero del guado che si trova immediatamente ad O dell'area della villa, per poi proseguire verso la successiva *submansio*, San Gimignano⁷. Se così fosse, l'area di interesse verrebbe a trovarsi sulla direttrice che collegava Roma con il Nord Europa e viceversa, ovvero sulla famosa *via Francigena*.

D'altra parte, la presenza di numerosi toponimi riscontrati nel bacino del Foci e, più in generale, nella media Val d'Elsa, quali Pantanello, Canneta, Giuncaia, Badia a Isola, indicherebbero la presenza di un terreno paludoso determinatosi in epoche storiche⁸: in tal caso, dovremmo escludere una sistematica viabilità di fondovalle, o per lo meno sarebbe da ipotizzare una discontinuità di frequentazione dei fondi vallivi dall'Antichità ad oggi.

Sebbene, come si è già accennato, non siano stati individuati con certezza tracciati antichi, i materiali ceramici di epoca tardo-ellenistica e romana, provenienti da ricognizioni effettuate in prossimità dell'area presa in considerazione, fanno pensare ad una sensibile occupazione del territorio e quindi portano a presupporre una rete

² Sull'argomento, di grande interesse e complessità per le diverse implicazioni storico-archeologiche sottese, i numerosi dati di scavo sono in corso d'analisi sia sul fronte archeologico sia archeometallurgico, quest'ultimo a cura di A. GIUMLIA-MAIR.

³ BOLDRINI 1991: 235-268; FRANCOVICH 2006: 13-39.

⁴ CAVALIERI 2008; CAVALIERI, BALDINI, RAGAZZINI, GONNELLI, MARIOTTI, NOVELLINI, MAINARDI VALCARENGHI 2008.

⁵ MAZZUOLI, GARZONIO, RIDOLFI, VANNOCCI 1982: 170-171; CAVALIERI, BALDINI, RAGAZZINI, BOLDRINI, FARALLI 2007: 162-163; per un inquadramento geomorfologico a più ampio raggio territoriale, si veda CHELLINI 1993: 108-109.

⁶ Non si può parlare di unicità giacché uno studio di toponimi romani tra Firenze e Siena ha mostrato come questi si distribuiscono per lo più su crinali o mezzacosta, ma anche ai margini dei fondovalle; Id. 1993: 111.

⁷ PATITUCCI UGGERI 2005: 57-58.

⁸ BIANCHI BANDINELLI 1928: 5; LORENZINI 1932: 13; DE MARINIS 1977: 13.

Fig. 4. Dislocazione su porzione di tavoletta I.G.M. 1:25.000 dei toponimi romani nel bacino del torrente Foci. Lo scavo di Aiano-Torraccia di Chiusi è identificato dal riferimento quadrato; i siti con evidenze ceramiche in survey, dal cerchio ed i toponimi prediali sono sottolineati.

viaria almeno a carattere locale⁹. Queste evidenze si aggiungono ad un'urna marmorea, decorata a festoni e teste d'Ammon, proveniente da località Monti, che già il giovane Ranuccio Bianchi Bandinelli datava all'epoca augustea¹⁰ (fig. 4).

L'occupazione del territorio in epoca romana sarebbe suggerita, infine, dalla presenza di toponimi prediali che si concentrano in prossimità della valle del Foci. Dallo studio epigrafico risulta che la maggior parte dei gentilizi desumibili da tali toponimi sono attestati in Toscana, mentre la cartografia del XVIII e del XIX secolo mostra la loro sopravvivenza in nomi di poderi o in areali.

La toponomastica idronima

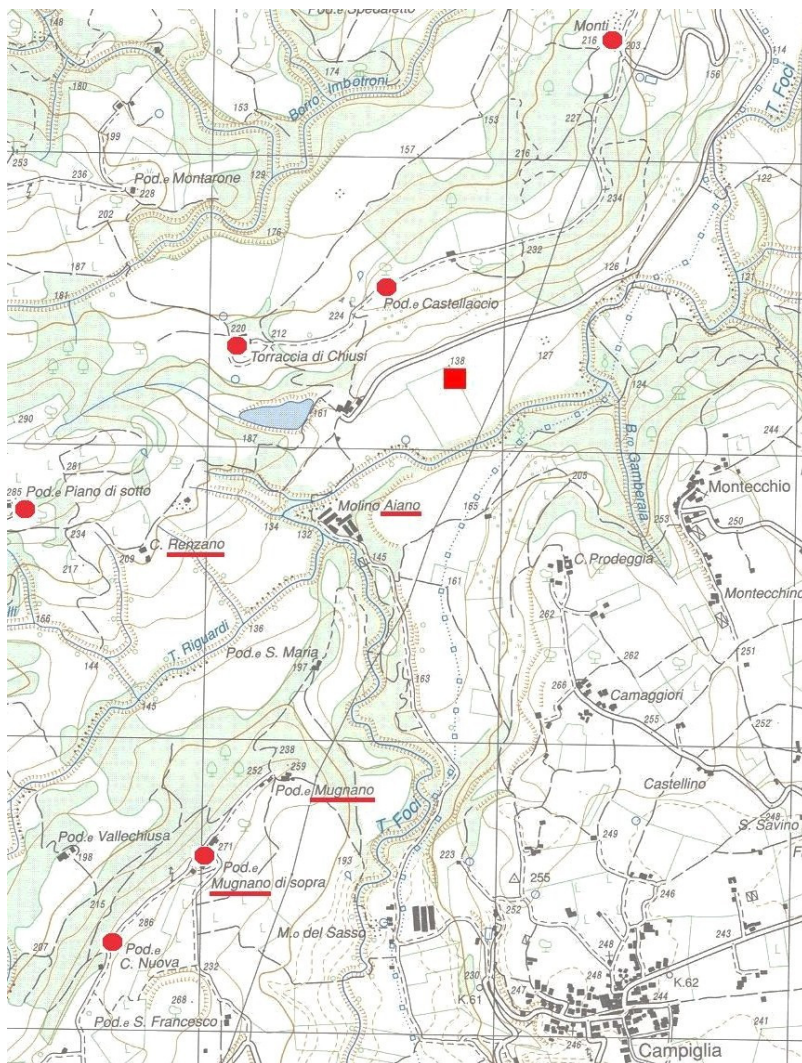
Come spesso accade per le aree rurali prive d'insediamenti di un certo rilievo, la Lona oggetto di studio non riveste particolare interesse né per le fonti storiche né per quelle letterarie; la situazione cambia, almeno parzialmente, più tardi, nel X secolo, relativamente alla fonte itineraria di Sigeric, di cui più sopra. Tale condizione generale, nel momento in cui si vogliono affrontare problemi d'insediamento e di popolamento, obbliga all'utilizzo quasi esclusivo dei dati archeologici e di quelli toponomastici, analizzati alla luce della topografia idro-oroografica.

Lo studio del popolamento antico in Val d'Elsa, per ora limitato alla pur piccola valle del Foci, è stato impostato sull'integrazione di due tipi di dati, quelli archeologici, censiti negli anni dall'azione di controllo sul territorio attuata dall'Associazione Archeologica Sangimignanese, e quelli di tipo toponomastico. Lo scopo di tale metodo è offrire un "tessuto connettivo" ad informazioni archeologiche spesso isolate se non erratiche, mediante una quantificazione di persistenze toponomastiche inquadrabili tra la fase di romanizzazione e quella tardoantica¹¹.

Costante nelle fonti cartografiche, che coprono un arco di tempo che va dal XVI al XIX secolo, la presenza del torrente Foci, la cui etimologia è ancora incerta, anche se viene ipotizzata la sua derivazione dall'antroponimo *Fuscus*¹². Tale persistenza fa pensare ad un ruolo di primaria importanza del corso d'acqua ed una sua funzione di *limes* è confermata dai documenti d'archivio, alcuni dei quali di poco posteriori all'itinerario di Sigeric. Nel Medioevo il torrente Foci, oltre a segnare il confine tra i territori di Poggibonsi e San Gimignano, determinava anche il confine fra la diocesi di Firenze e quella di Volterra¹³.

Ben attestato dalle fonti cartografiche e dalle fonti d'archivio è anche il toponimo *Pian dei Fosci*, al quale corrisponde un'area che, dalla fine del XVIII e per tutto il XIX secolo, è costituita da terreni lottizzati ed adibiti a colture, tra cui si distingue la viticoltura. Il territorio nelle immediate vicinanze è invece occupato da agglomerati rurali sparsi.

Dall'antroponimo *Fuscus* trarrebbero così il nome un idronimo (fiume Foci), un areale (Pian dei Foci), un podere ed un mulino ubicati a N della località Monti (Podere Foci e Mulino dei Foci), il paese di Campiglia posto a S rispetto all'area d'ubicazione della villa (Campiglia dei Foci). Tali toponimi persistono tuttora e sono chiaramente iden-



⁹ CAVALIERI 2007: 162. A tal proposito si veda anche DE MARINIS 1977; MAZZESCHI 1976: 89; VOLPI 1992: 224.

¹⁰ BIANCHI BANDINELLI 1928: 37-39.

¹¹ CHELLINI 1993: 109.

¹² PIERI 1919: 86.

¹³ REPETTI 1839: s.v. "Bibbiano", "San Gimignano", "Poggibonsi".

tificabili sul catasto moderno o sulle tavolette I.G.M. In passato, si hanno notizie dell'esistenza di un castello, il castello dei Foci, confinante con il fiume omonimo e con la via pubblica¹⁴. Il toponimo, tuttavia, non è riscontrabile nella cartografia storica, per altro scarsa, ma è indicato in alcuni documenti d'archivio. I più antichi riferimenti al castello compaiono in alcune donazioni di Ugo di Toscana alla Badia Fiorentina, datate alla fine del X secolo¹⁵. Sebbene le citazioni in merito siano assai numerose, non emergono da esse elementi utili ad individuare l'esatta ubicazione del sito, dato che contribuirebbe a chiarire notevolmente l'assetto viario nella media Val d'Elsa: viene infatti associata al castello dei Foci la chiesa di San Martino che, come ricordato, potrebbe corrispondere alla *submansio* dell'itinerario di Sigeric, *Sce Martin in Fosse*.

In ogni caso, questo apparente alto tasso di sopravvivenze toponomastiche legate al termine "Foci" sembra un indizio del fatto che l'area presa in considerazione non abbia conosciuto periodi d'abbandono così decisivi da comportare la scomparsa di questo relitto linguistico, nonostante l'avvicinarsi nel tempo di popolazioni, lingue, sistemi sociali e politici certamente diversi.

Da un punto di vista linguistico, l'uso del *cognomen*, nella fattispecie *Fuscus*, è un fatto piuttosto raro, giacché le forme prediali sono nella maggior parte dei casi derivati da antroponimi formati su gentilizi¹⁶. In effetti, così come in altre regioni italiane¹⁷, l'uso del *cognomen* per indicare il *fundus*, pare fenomeno più tipico della tarda romanità e "sarà da connettersi con la perdita d'incisività delle tradizionali denominazioni gentilizie, rimaste quantitativamente troppo ristrette e poco differenziate per poter rimanere aderenti alla dinamica demografica e sociale che si andò man mano sviluppando in età tardoantica"¹⁸. Questo dato sembrerebbe collimare con la datazione della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi e con l'idronimo/toponimo più significativo della zona, "Foci/Fosci" il quale, pur in assenza d'iscrizioni o fonti letterarie che attestino un rapporto diretto tra nome ed eventuale dato archeologico, pare mostrare che l'area, dal momento dell'attribuzione del nome, ha manifestato un forte conservatorismo toponomastico, forse attribuibile alla presenza di un *fundus* tardoantico, di cui la memoria si è conservata nella regione circostante al torrente Foci. A ciò si aggiunga, con fenomeno altrove già attestato, l'ipotesi di uno slittamento del prediale da un sito non più individuabile – forse la grande villa in oggetto – al corso d'acqua attiguo¹⁹.

Considerazioni storico-geografiche

I rinvenimenti archeologici databili al periodo ellenistico sembrano indicare nel loro insieme una situazione economica prospera per la Val d'Elsa, certamente favorita dalle buone relazioni esistenti all'epoca tra Volterra e Roma, le quali culminarono, dopo la guerra sociale, con l'attribuzione alla città etrusca federata della piena cittadinanza romana (90 a.C.). Questo stato cambiò radicalmente a seguito della guerra civile tra Mario e Silla, allorché Volterra, che si era schierata con il *popularis* insieme ad altri centri dell'Etruria settentrionale, e tutto il suo territorio, ivi compresa la Val d'Elsa, furono oggetto di confische e probabili colonizzazioni da parte dei Sillani vincitori²⁰ (fig. 5). Il diretto controllo romano della regione, che per l'Etruria meridionale era già cominciato secoli prima, IV-III a.C.²¹, se da un lato, è parso evidenziare un brusco decadimento economico e demografico per la Val d'Elsa, dall'altro dette impulso a diverse opere pubbliche, specialmente alle grandi vie che congiungevano Roma all'Etruria e questa alla Cisalpina²². In effetti, con l'inizio dell'età imperiale due importanti vie consolari solcano il territorio della *regio VII*: lungo la costa, l'*Aurelia* che, a N di Vada Volterrana, proseguiva nell'*Aemilia Scauri*; nell'interno, la Cassia che, per Chiusi ed Arezzo, raggiungeva Firenze attraverso la Val di Chiana ed il Valdarno. In vero, tra l'*Aurelia* e la *Cassia* s'interponeva la *Clodia*²³ che, staccandosi da quest'ultima sotto Veio, raggiungeva Siena e proseguiva oltre con un itinerario ancora non sufficientemente definito, ma che, passando a Lucca, doveva in qualche modo transitare non lontano dal comprensorio della Val d'Elsa, costituendo un'area di raccordo tra l'entroterra volterrano ed il mare²⁴, così com'era stato fin dalla tarda età del Ferro²⁵.

Ciò premesso, alla luce dei pur sintetici dati su esposti, ma soprattutto di quelli che si vanno raccogliendo relativi alla Val d'Elsa romana in generale, e al territorio del Comune di San Gimignano²⁶, nello specifico, l'ipotesi di

¹⁴ REPETTI 1835: 330-331.

¹⁵ SCHIAPPARELLI 1913: 36-40.

¹⁶ In Etruria, per l'uso dei *cognomina* in funzione prediale si veda KAJANTO 1965.

¹⁷ A tal proposito, si vedano le *Tabulae Alimentariae* (CIL XI, 1147) sia di Veleia (Emilia), sia dei *Ligures Baebiani* (CIL IX, 1455) in Campania; CRINITI 1991; CAVALIERI 1999: 380-396; SIRAGO 2004: 2-10.

¹⁸ CHELLINI 1993: 111.

¹⁹ CHELLINI 1993: 110, nota 2.

²⁰ BOLDRINI 1991: 262-263 con bibliografia precedente; CHELLINI 1993: 114-116; *Id.* 1997: 380-382.

²¹ MANSUELLI 1988; TORELLI 2001⁴: 251-278.

²² ALFIERI 1975: 121-122.

²³ La via, che da Roma arrivava a Lucca, di qui, attraversato l'Appennino, proseguiva in Cisalpina.

²⁴ MOSCA 2002.

²⁵ BOLDRINI 1991: 263.

²⁶ A tal proposito ci si riferisce alla tesi di dottorato ancora in via di elaborazione di L. MEULEMANS (UCL), *L'installation romaine en milieu rural étrusque: rupture ou continuité avec le passé? Etude céramologique et topographique du Val d'Elsa à l'époque de la transition entre les cultures étrusques et romaine*, e alla ricerca coordinata da G. SCHÖRNER dell'*Universität Jena* (Germania),

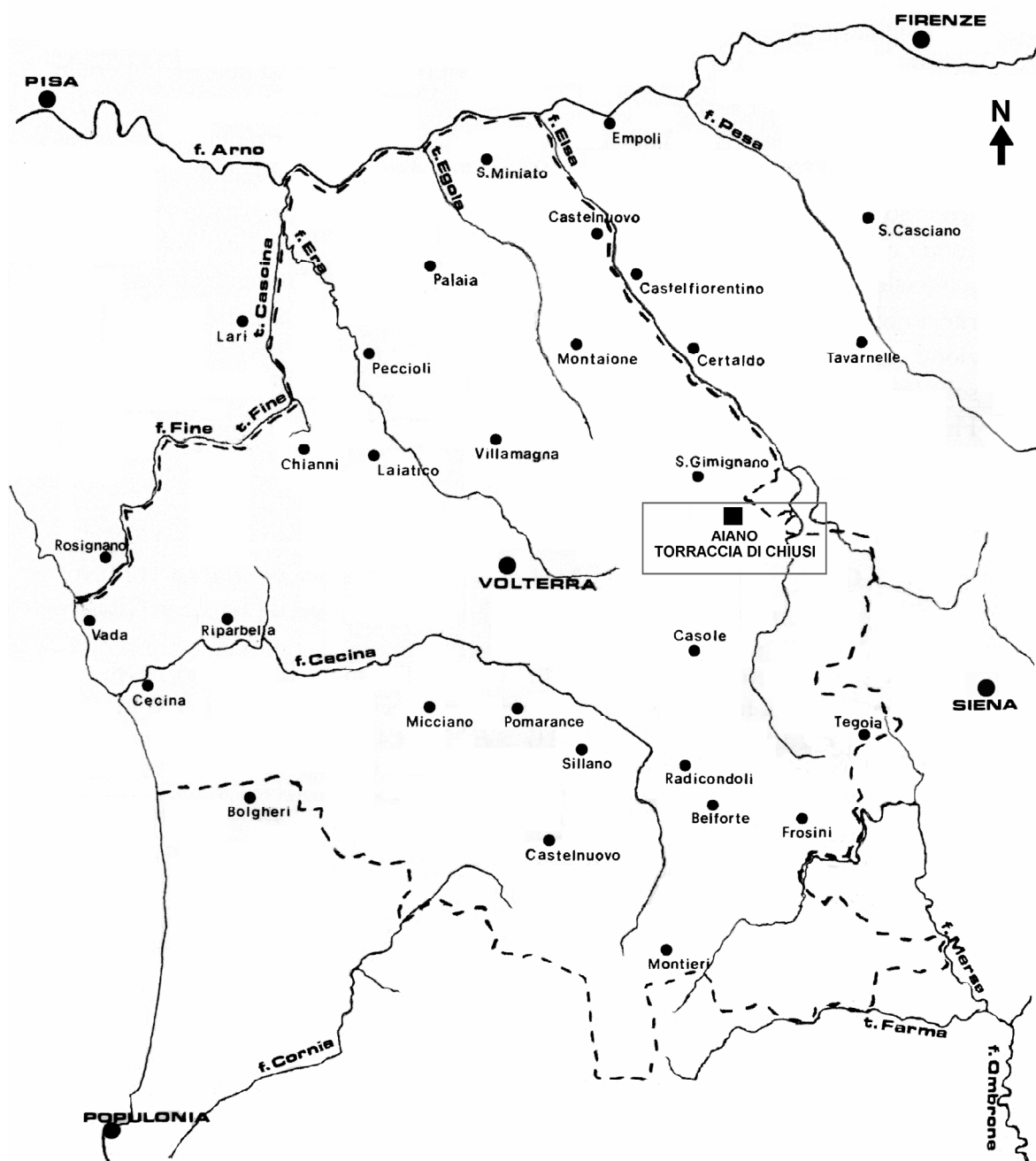


Fig. 5. Carta del bacino idrografico meridionale dell'Arno e localizzazione della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi: sulla carta sono indicati anche i quattro maggiori centri della regione d'età romana: da S a N, Siena, Volterra, Pisa e Firenze. La linea tratteggiata indica l'ipotetica estensione del municipium di Volterra.

uno spopolamento e di un vero e proprio vuoto archeologico di cultura romana, attribuito ad un territorio devastato ed impoverito a seguito della presenza di eserciti ed espropriazioni, non può più essere accettata acriticamente²⁷. In altre parole, imputare alla romanizzazione la decadenza strutturale ed ambientale della Val d'Elsa – come di altre regioni toscane – secondo una visione “catastrofista” che ha avuto fortuna anche in tempi recenti, urta oggi con una visione ben più articolata del problema offerta dalle ricerche archeologiche in corso²⁸. Anche se prudentemente

presso il sito de Il Monte (Comune di San Gimignano), ove gli abbondanti ritrovamenti archeologici ceramici, daterebbero senza soluzione di continuità da età ellenistica al II secolo d.C.; in proposito si veda il Poster al XVII AIAC Congress 2008, G. SCHÖRNER, Th. SCHIERL, H. WABERSICH, *Fieldwork Project „Il Monte“ (San Gimignano, Italy)*, e SCHÖRNER 2008: 56-62.

²⁷ In tal direzione conducono anche alcuni studi di carattere toponomastico, come l'interessante contributo di CHELLINI 1997: 391-392.

²⁸ In tal senso una lucida disamina del problema circa la Maremma è in CAMBI 2005: 79, dove è compiutamente argomentata la tesi dell'inadeguatezza del suddetto modello interpretativo “catastrofista”.

sembra emergere che la limitata attestazione di testimonianze archeologiche romane in Val d'Elsa non sia da imputare ad una loro assenza²⁹, quanto ad una ricerca che, nei decenni passati, si è concentrata piuttosto sulle fasi etrusche e, poi, medievali della regione, relegando i numerosi ritrovamenti romani nel frattempo avvenuti, nel migliore dei casi, a studi parziali o non pubblicati e, di conseguenza, portando anche illustri studiosi a perpetrare una tesi "d'assenza romana" derivante più che altro da una penuria di dati editi.

Per concludere, inoltre, può essere aggiunta una considerazione in merito alla presenza della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi. La collocazione presso il Foci di questo vasto impianto residenziale con *terminus post quem*, per quanto attiene alla struttura edilizia, al III secolo d.C., non può essere immaginato al di fuori di un tessuto viario, ancorché minore, che raccordasse l'insediamento ai più importanti centri della regione, Siena e Volterra. Pur mancando in tal senso dati effettivi, non si può non ricordare, almeno come suggestione, che dal primo periodo longobardo, nella valle del Foci doveva localizzarsi almeno uno dei tragitti afferenti alla famosa *via Francigena* – così come ricorda l'itinerario di Sigeric precedentemente citato – asse di percorrenza transregionale che certamente doveva insistere su più antichi percorsi³⁰ risalenti forse ben oltre l'evo romano, ad età ellenistica, allorché la Val d'Elsa ricopriva un ruolo di grande tramite viario.

Le indagini geofisiche: premessa

La complessità planimetrica della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi ha indotto, a partire dall'estate 2006, ad eseguire indagini non invasive del sottosuolo, per verificare il perimetro dell'area di interesse archeologico, l'eventuale prosecuzione di strutture già parzialmente emerse, il loro orientamento, e la loro contiguità con altre persistenze, al fine di programmare con maggiore precisione l'attività di scavo delle campagne successive.

Nell'ambito della ricerca archeologica i metodi di prospezione geofisica più diffusi sono quello georadar, geoelettrico e magnetometrico: essi, se utilizzati in modo integrato, possono fornire un insieme di informazioni, acquisite da diversi punti di osservazione, in grado di migliorare l'affidabilità dell'interpretazione finale.

L'obiettivo delle seguenti geoprosperezioni presso la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi è di verificare l'effettiva utilità di applicazione e l'affidabilità di diversi metodi di indagine non invasiva in un medesimo contesto, analizzando la funzionalità e l'impiego di una metodologia rispetto ad altre nell'ambito di una medesima situazione archeologico-ambientale. In tal modo, poi, si spera anche di poter individuare *a priori*, da un lato, un sistema di parametri funzionali all'applicazione della tecnica più appropriata, dall'altro, di ottenere nuovi dati circa l'estensione e l'articolazione delle strutture della villa.

L'indagine georadar

Tra i mesi di aprile e luglio 2006 la società Georisorse Italia ha eseguito un'indagine geofisica con il metodo Georadar sull'area archeologica della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, con lo scopo di individuare anomalie archeologiche limitrofe all'area di scavo indagata durante la campagna 2005.

L'indagine è stata svolta in due fasi: nella prima sono stati eseguiti 6 profili che hanno compreso un'area più vasta sul lato NE dello scavo, a interdistanza di 10 m e con lunghezza di 170 m ciascuno; nella seconda fase sono stati eseguiti 25 profili di dettaglio a interdistanza di 2 m lungo il perimetro dello scavo, per uno sviluppo lineare complessivo di circa 2275 m³¹.

In fig. 6 sono visibili i radargrammi dei profili eseguiti sul lato NE dello scavo, di prima e seconda fase d'esplorazione; lungo i radargrammi sono indicate con opportuna simbologia le anomalie del segnale elettromagnetico riflesso, discriminando quelle individuate lungo i profili di prima fase da quelli di seconda fase.

L'indagine geoelettrica

Il metodo delle prospezioni geoelettriche consiste nell'effettuare misure di resistività apparente, cioè nell'immettere una corrente continua per mezzo di due elettrodi infissi nel terreno (indicati per convenzione con le lettere A e B), detti appunto elettrodi di corrente o energizzanti, e nel misurare la differenza di potenziale che si genera su altri 2 elettrodi (indicati come M e N) chiamati elettrodi di potenziale, posizionati secondo geometrie stabilite.

Lo strumento utilizzato per le indagini geoelettriche presso Aiano-Torraccia di Chiusi, denominato OhmMapper, pur non utilizzando elettrodi di contatto, può essere assimilato ad un dipolo-dipolo; tramite l'OhmMapper si possono realizzare ricostruzioni tridimensionali del sottosuolo e mappe di resistività a profondità diverse; per ottenere

²⁹ Per citare solo i siti che hanno evidenziato, in *survey*, ceramica o materiale anforaceo ascrivibile al periodo romano, nell'ambito del Comune di San Gimignano, nella maggior parte dei casi non lungi dalla valle del Foci, si hanno: Il Monte, Ciuciano, Pietre Focchie, Le Casette, Monte Carulli, Castel San Gimignano, Poggio Nero, Renzano, Bombereto; dati raccolti dall'Associazione Archeologica Sangimignanese, in corso d'elaborazione da parte di L. MEULEMANS.

³⁰ Per un confronto in proposito si veda DALL'AGLIO 1990: 78-82; ID. 1998.

³¹ CENSINI 2006.

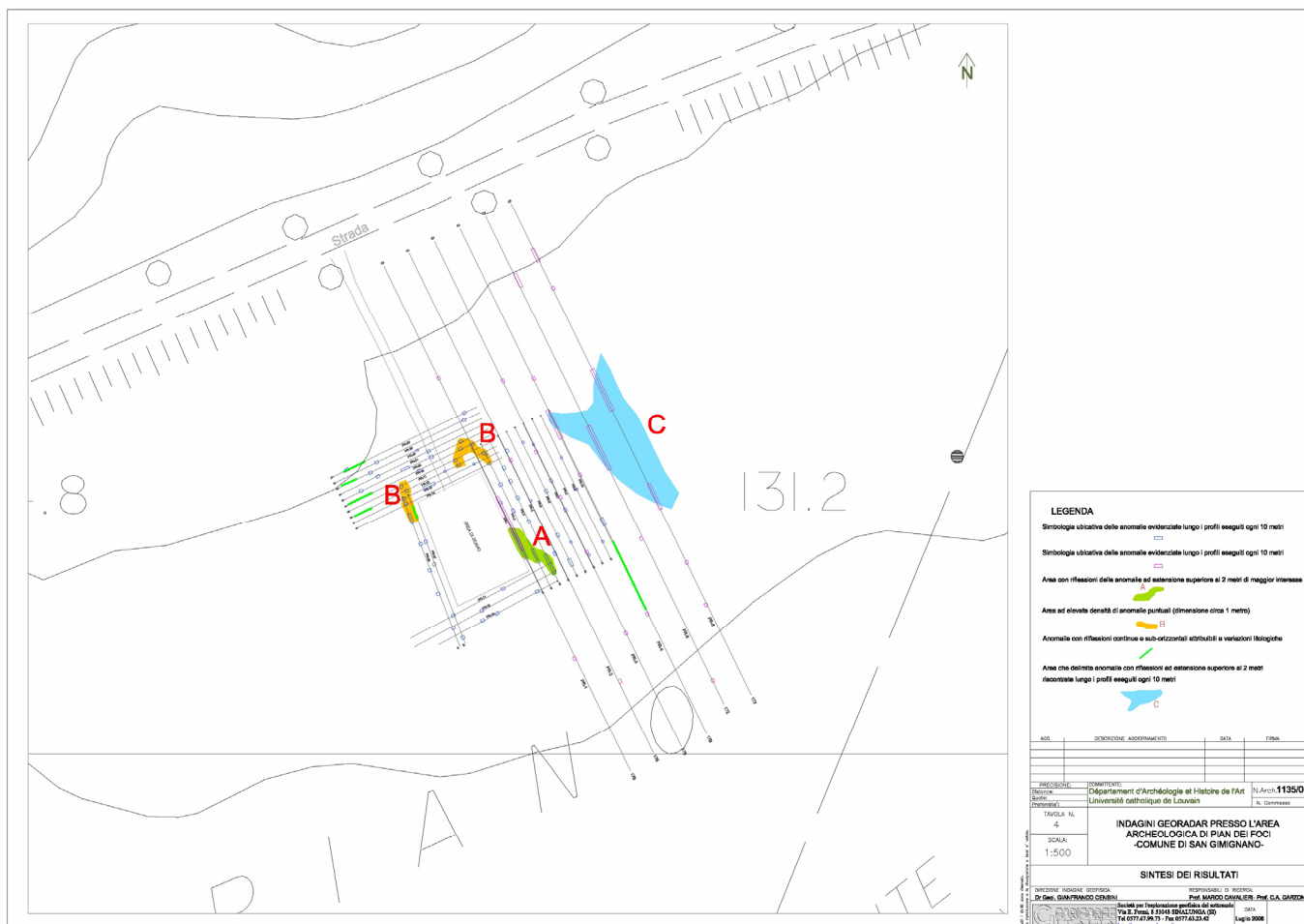


Fig. 6. Indagini georadar. Visualizzazione del cantiere di scavo (2006); area verde: anomalie di maggior interesse; aree gialle: elevata densità d'anomalie puntuali; area azzurra: anomalie estese.

profili a profondità differenti viene variata la lunghezza del ricevitore e del trasmettitore e la loro distanza reciproca; una volta deciso quali antenne utilizzare la loro interdistanza viene progressivamente aumentata con l'obiettivo di raggiungere profondità sempre maggiori³².

L'OhmMapper, come lo stendimento dipolo-dipolo, è molto sensibile ai cambiamenti orizzontali nella resistività, dunque risulta particolarmente adatto alle indagini geoelettriche applicate all'archeologia, dove le strutture antropiche (muri, tombe, fondazioni, strade) usualmente hanno una disposizione verticale e si trovano a basse profondità.

Le indagini di resistività presso la villa si sono svolte tra il 12 e il 13 novembre 2006; l'équipe che ha effettuato il lavoro, sulla base dei dati di scavo e sulla morfologia della pianoro alluvionale del sito, ha pianificato la scelta dei punti dove effettuare le tomografie: la leggera inclinazione verso S del terrazzo fluviale e le arature condotte fino ad anni recenti, hanno fatto ipotizzare che le strutture antropiche meglio conservate si trovassero sul margine settentrionale dello scavo, che è stato indagato più a fondo, realizzando 4 pseudosezioni; sul lato E sono state effettuate 3 strisciate e solo una sui lati O e S, lungo i quali le aspettative di intercettare strutture antropiche erano minori (fig. 7).

Il quadro complessivo risultante dai rilievi elettrici effettuati risulta interessante ancorché non sempre di semplice interpretazione. In estrema sintesi, la rielaborazione dei dati ha evidenziato nel sottosuolo una presenza costante di anomalie uniformemente caratterizzate; queste (fig. 8) sono state suddivise in 4 "zone" ricorrenti e particolarmente evidenti: l'arativo, la fascia antropizzata, il substrato e la struttura antropica.

L'arativo corrisponde ad un strato superficiale ad alta resistività con spessore di circa 70 cm; al di sotto dell'arativo si trova uno strato a resistività medio-alta, di spessore molto variabile (da 0,7 a 3,4 metri) che è stato interpretato come fascia in cui sono inserite le strutture antropiche. La morfologia della valle del Foci e i dati elettrotomografici sembrerebbero individuare in questa antropizzata uno strato di riporto, al cui interno si trovano crolli, strutture e tutte le evidenze di carattere archeologico (evidenziate nei modelli di resistività sia per la loro forma geometrica, spesso particolarmente regolare, sia per l'alta resistività).

Al di sotto di esso, è chiaramente visibile un livello a bassa resistività (indicato in celeste) in cui a volte affonda-

³² RICCIARDI 2006; CAVALIERI, BOTTACCHI, MANTOVANI, RICCIARDI 2007: 159-186.

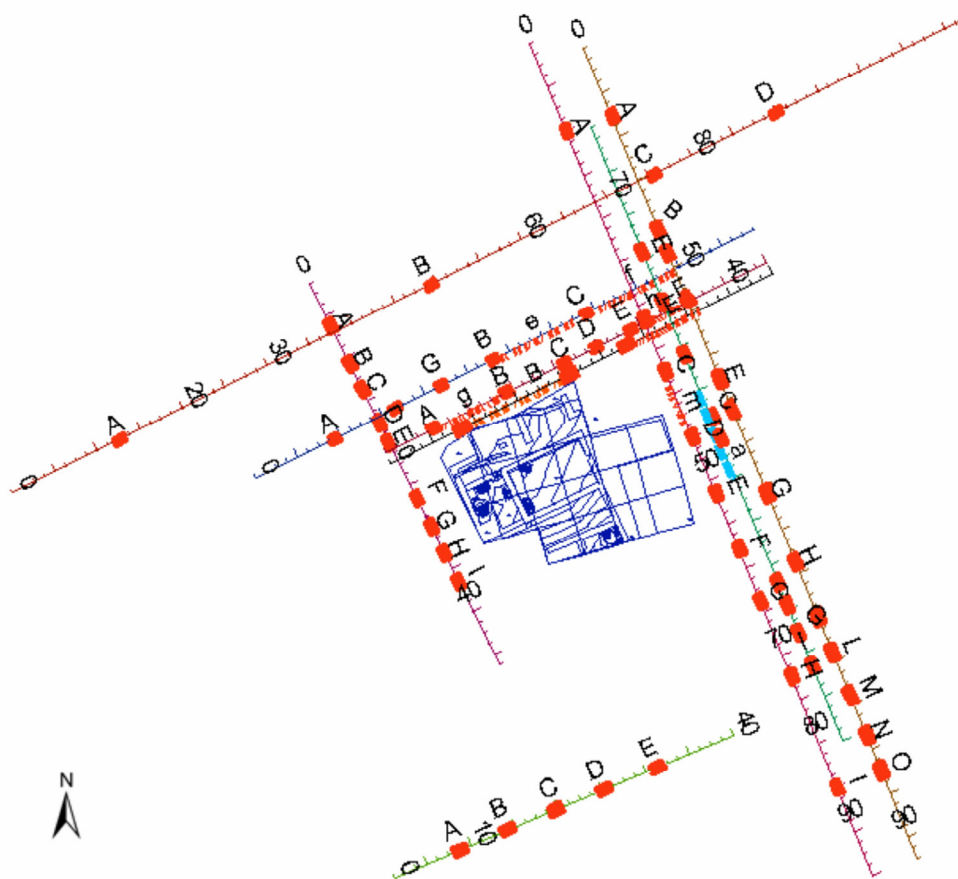


Fig. 7. Indagini geoelettriche. Visualizzazione dello scavo (2006) e delle 9 tomografie eseguite mediante OhmMapper.

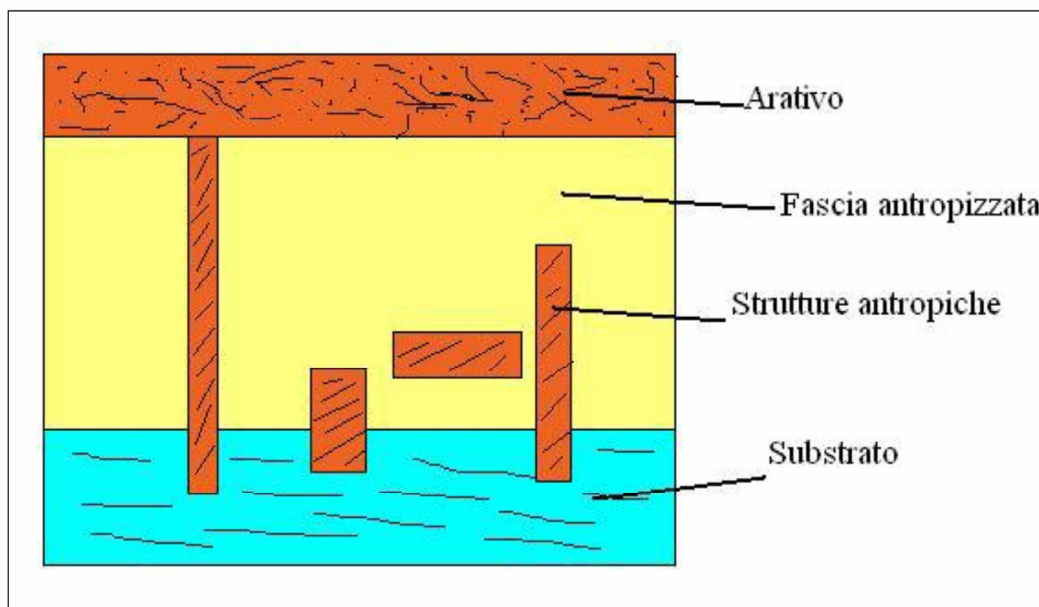


Fig. 8. Schema illustrativo delle caratteristiche del sito di Aiano-Torraccia di Chiusi in relazione alle evidenze archeologiche identificate nel sottosuolo mediante l'impiego di OhmMapper.

no le fondamenta delle strutture soprastanti: alla luce di valutazioni geologiche e geomorfologiche questo "strato" viene interpretato come deposito alluvionale vergine.

L'indagine geomagnetica

Le prospezioni magnetometriche sono state eseguite sul sito della villa nel giugno 2007 dal LAP&T LAB³³ (Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento) dell'Università degli Studi di Siena; i dati sono stati acquisiti con metodo continuo ogni ½ secondo³⁴.

Gli unici elementi di disturbo presenti sull'area indagata erano i picchetti metallici distribuiti lungo la recinzione dello scavo, che però, secondo la relazione tecnica, non hanno compromesso l'acquisizione delle misurazioni.

Nell'area indagata sono state realizzate 3 griglie contigue, con orientamento di acquisizione del gradiente magnetico N-S della grandezza di 50x50 m, intorno all'area di scavo, per una copertura totale di 7500 m² (fig. 9).

Nell'area SE della griglia 1 è visibile una struttura poligonale orientata in senso E-O lunga circa 25 m, circonscritta da una più ampia anomalia circolare che sembra presentare un doppio tratto, e da cui si diparte una traccia lineare orientata in senso N-S di circa 25 m di lunghezza; ad O della prima struttura, si identifica una traccia lineare angolare con lo stesso orientamento della precedente; a NO dell'area indagata, è visibile un'ulteriore anomalia lineare angolare.

La griglia 2, posizionata ad E della griglia 1 e ad essa adiacente, ha evidenziato, oltre a una serie di disturbi di acquisizione che rendono più difficile la lettura dell'immagine, una serie di anomalie archeologiche: nell'angolo NO è presente una concentrazione di valori alti, riferibili a un deposito sepolto, non meglio identificabile; nella zona centrale, caratterizzata da una certa disomogeneità delle misure, si riescono a identificare una traccia orientata E-O lunga circa 40 m e una traccia quadrangolare. Nell'angolo S della griglia infine, una traccia curvilinea sembra collegarsi all'anomalia circolare che caratterizza la griglia 1.

La griglia 3 non presenta particolari anomalie archeologiche se non una traccia curvilinea nell'angolo NO e in stretta connessione con quelle già individuate nelle griglie 1 e 2; un'altra traccia è visibile anche nell'area SE.

Sintesi provvisoria

A seguito dell'elaborazione delle prospezioni, e delle successive campagne di scavo, è iniziato il lavoro d'indagine incrociata sui vari dati geofisici ed archeologici acquisiti: questa si basa sul confronto dei risultati forniti dalle tre diverse metodologie, sulla verifica in maniera puntuale, ove vi siano, dei modelli interpretativi proposti, e sulla messa in relazione di questi dati con le evidenze archeologiche emerse.

Da un punto di vista tecnico-pratico il metodo consiste nel sovrapporre alle piante di scavo in formato CAD le prospezioni, in modo da verificare ogni singola evidenza archeologica individuata o meno dalla prospezione stessa.

Ad una analisi preliminare emerge come i risultati che abbiano espresso più dati utili all'individuazione di allineamenti strutturali sommersi siano quelli derivati dalle prospezioni geoelettriche. In tal caso è apparso chiaro che un coefficiente dirimente per le tre geoindagini è stata la capacità di differenziare nel sottosuolo la presenza di strut-

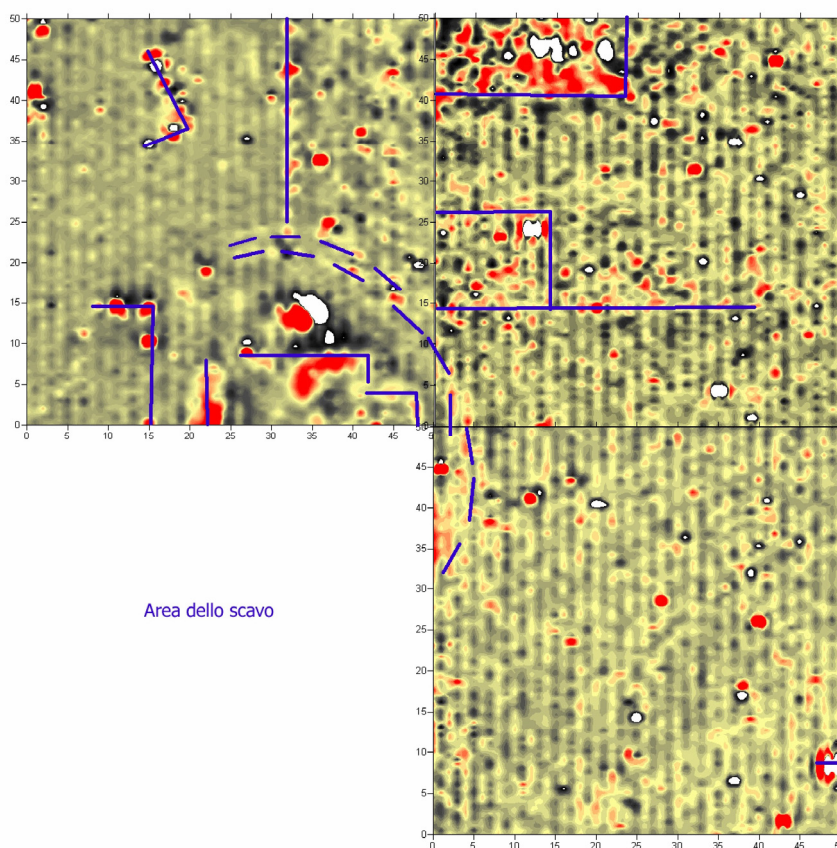


Fig. 9. Indagini geomagnetiche. Visualizzazione dei risultati geomagnetici attorno all'area di scavo (2007).

³³ FREZZA, GHISLENI 2007.

³⁴ Il magnetometro comunemente usato nelle applicazioni archeologiche è il fluxgate: lo strumento è costituito da due nuclei paralleli di materiale ferromagnetico ad alta permeabilità avvolti da due circuiti, collegati in serie, alimentati da una corrente alternata nota, posizionati a una distanza di 0,5 m tra loro e alloggiati in un apposito contenitore di alluminio direttamente collegato con il sistema di acquisizione dati; i due nuclei sono magnetizzati in senso opposto. Questo tipo di magnetometro permette di misurare la variazione del gradiente della componente verticale (z) del CMT in un tempo ridottissimo con precisione molto elevata nel punto in cui si effettua la misura.

ture costruite *in situ* rispetto ai crolli delle stesse. Relativamente soprattutto alla prospezione georadar, l'impiego dell'OhmMapper ha permesso d'individuare puntualmente l'esistenza di muri su una superficie, tutt'attorno all'area già scavata, di circa 1 ha. Il georadar, invece, proprio per la sua limitata capacità di discrezione muro/crollo, ha individuato diverse aree attorno allo scavo con una probabilità di presenza strutturale variabile. Limite dell'OhmMapper, tuttavia, è stato quello d'evidenziare anomalie puntuali nel sottosuolo, segnalate ciascuna lungo le 9 strisciate praticate. A questa mappa "puntiforme" si potranno integrare i dati geomagnetici che, con la loro visione interpretativa di ampie superfici, potranno rendere possibile ricomporre, almeno parzialmente, le segnalazioni di probabilità di presenza precedentemente acquisite.

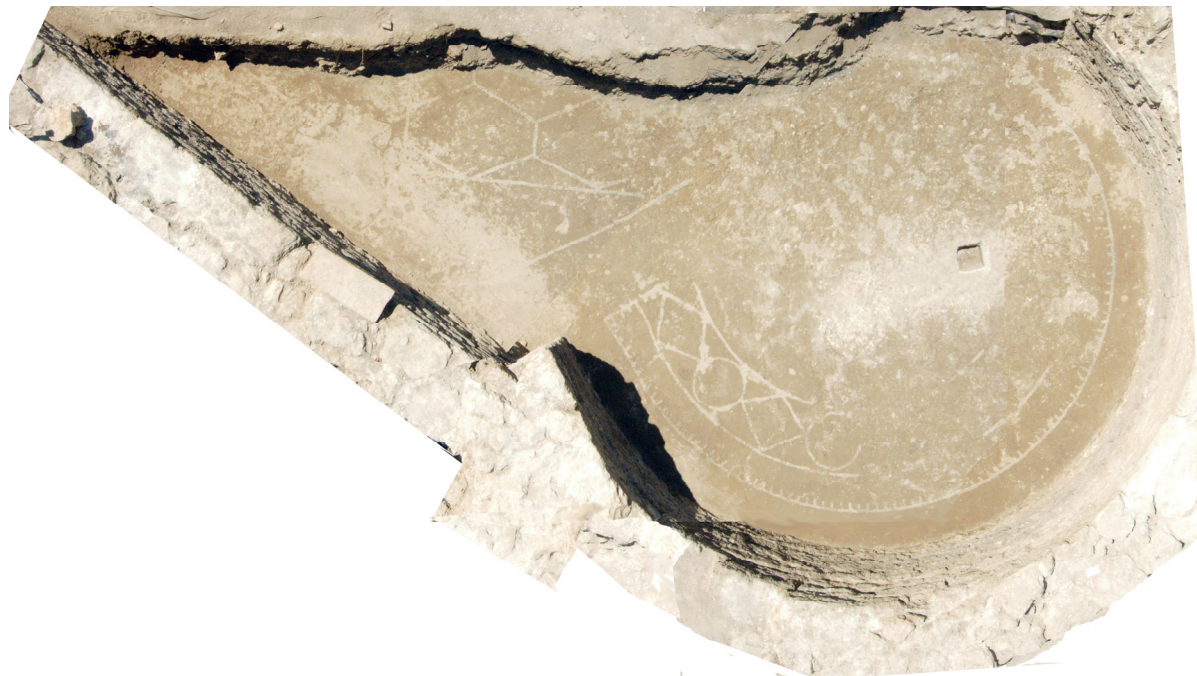


Fig. 10. "Sala triabsidata": porzione del pavimento in cementizio a base litica scoperto nella campagna 2008 (US 2170).

Nuovi dati sulla pavimentazione in cementizio della "sala triabsidata"

La campagna di scavo del 2008 ha consentito di esporre completamente il pavimento in cementizio della "sala triabsidata" (fig. 10), il quale, nella porzione NE del vano, si è presentato molto lacunoso, in particolare nell'area centrale dell'abside orientale, nella parte verosimilmente occupata dall'*emblema*³⁵, mentre la cornice esterna della stessa³⁶ si è meglio mantenuta, soprattutto verso S dove anche la finitura superficiale è apparsa in buono stato di conservazione. Nella porzione di sala a S dell'abside, è tornata alla luce anche la decorazione ad esagoni, utile anche per l'integrazione e la ricostruzione di tale parte nelle altre zone mancanti.

Se lo scavo dell'ambiente poteva considerarsi terminato, restavano, tuttavia, alcune considerazioni e quesiti che meritavano ulteriori approfondimenti, soprattutto in relazione alla tecnica di realizzazione del pavimento³⁷, al suo all'utilizzo e al relativo piano di calpestio della primitiva "sala esabsidata"³⁸. Per tal motivo, è stato praticato un piccolo

³⁵ La parola *emblema* è qui utilizzata per estensione, derivandola dalla terminologia degli apparati musivi. È chiaro che la geometrica decorazione a *kantharos* rinvenuta durante campagna del 2007 nell'abside NO o il perduto elemento centrale che arricchiava quella NE, scavata nel 2008, siano ben lungi dall'essere *emblemata* nel senso proprio del termine, salvo per il fatto di collocarsi in una posizione centrale rispetto alle due rispettive absidi.

³⁶ Se non è possibile avanzare ipotesi circa l'apparato decorativo dell'*emblema* centrale perché quasi del tutto perduto, è importante notare la *variatio* decorativa della fascia compresa tra la linea dentata ed il perduto *emblema*: qui, infatti, al posto della cornice con coppia di sinusoidi allacciate (*guilloches*), il partito decorativo è composto da una serie di rombi e cerchi alternati (fig. 11).

³⁷ Dall'analisi superficiale condotta nella scorsa campagna, non era chiaro se si trattasse di un cementizio rubricato o di un cocciopesto.

³⁸ Sembrava plausibile, infatti, l'ipotesi che la fase precedente, caratterizzata da una struttura monumentale, avesse un pavimento appropriato alla funzione di rappresentanza o di passaggio verso sezioni importanti della villa; tale più antica pavimentazione poteva, anche parzialmente, essersi conservata ad una quota inferiore.

Fig. 11. "Sala triabsidata": particolare dell'edera NE del pavimento in cementizio a base litica (US 2170).



saggio diagnostico³⁹, al fine di cercare di dare risposte ai quesiti. Per quanto riguarda la realizzazione del pavimento è stato confermato che non si tratta di un *opus signinum*, ma, soprattutto, è stato evidenziato che nella composizione della miscela del cementizio sono presenti rari frammenti fittili, escludendo dunque l'impiego della definizione di cocciopesto. In realtà si tratta di un cementizio a base mista con prevalenza di sabbia e ciottoli di fiume a granulometria medio/piccola. Il piano di calpestio così ottenuto (miscela di legante costituito da calce e di aggregati in ampia maggioranza litici) si caratterizza per scarsa durezza e per uno spessore di circa 4 cm⁴⁰. Questo è allettato direttamente su uno strato argilloso molto compatto. Il pavimento, inoltre, analizzato in sezione, sembra evidenziare due "strati" a medesima composizione ma a diversa granulometria degli aggregati: un primo strato, direttamente a contatto con l'argilla d'allettamento, a pezzame di maggior calibro; ed un secondo, più superficiale e più omogeneo (circa 1 cm). Da una prima valutazione tale disomogeneità potrebbe imputarsi ad un semplice fatto di gravità, piuttosto che a una necessità strutturale definita. Infine, la superficie pavimentale, che fu oggetto di un'attenta opera di politura, presenta ancora evidenti tracce di rubricatura. A tal proposito, però, va osservata la particolarità di tale intervento che si qualifica come una vera e propria pellicola cromatica più che come strato con una sua pur sottile consistenza. Una spiegazione plausibile a tale scelta decorativa può essere ravvisata – al di là di eventuali implicazioni d'ordine economico o esecutivo – nel contrasto cromatico che doveva creare in associazione alle tessere musive in prevalenza di colore nero, ad ornamento della sala. A queste, che erano allettate in un sottile e puntuale strato di calce, era associata una stesura pittorica costituita da una linea continua, di colore scuro (larga più o meno 1 cm), che segue il profilo e l'andamento della trama musiva: di essa, che aveva la funzione di aumentare ulteriormente la forza cromatica del pavimento, si conservano ancora ampie tracce.

Come precedentemente accennato, al di sotto del pavimento è stato individuato, dunque, uno strato di argilla compatta, in apparenza del tutto simile a quella di base in cui sono tagliate le fosse di fondazione delle murature della sala: l'approfondimento ha evidenziato che tale ipotesi corrisponde al vero, al punto che il saggio è stato interrotto ad una profondità di 15 cm.

Qualche considerazione sulla cultura materiale: la ceramica

I materiali ceramici, rinvenuti ad Aiano-Torraccia di Chiusi, sono pertinenti soprattutto alle tre campagne di scavo svolte dal 2006 al 2008, anche se, ad oggi, lo studio si è concentrato quasi esclusivamente sui manufatti delle prime due campagne.

In generale, possiamo affermare che la ceramica rinvenuta si collochi in un *range* cronologico che va dalla seconda metà-fine V secolo d.C. – continuando ad essere presente dopo le fasi di crollo delle principali strutture residenziali – fino ai livelli più tardi di riutilizzo dell'area indagata, datati al VII secolo. Essi presentano un quadro abbastanza omogeneo delle produzioni attestate: una costante presenza di ceramica acroma grezza, rivestita di rosso, acroma depurata e semidepurata caratterizza le diverse fasi di vita, abbandono, crollo e riutilizzo tardoantico ed altomedievale della struttura di età classica.

I materiali rinvenuti durante l'estate 2006, sono attribuibili ai due ambienti della villa denominati A ed E; la classe maggiormente attestata è quella dell'*acroma grezza*⁴¹ con un corredo composto da olle, ciotole-coperchio, casseruole, coperchi, boccali/brocchette ed orcioli; stesse forme sono attestate anche per la ceramica rivestita di rosso. Altre classi attestate sono quelle dell'*acroma depurata* e *semidepurata*. Tra i manufatti rivestiti di rosso dello

³⁹ Il saggio, praticato in una parte del pavimento fortemente deteriorata, è costituito da un tassello a superficie quadrata, di 20 cm di lato, profondo poco più di 15 cm. Un fondamentale supporto tecnico e scientifico in questa azione è stato offerto dal collega ed amico A. LUGARI che qui si ringrazia sentitamente.

⁴⁰ Per qualche indicazione bibliografica in proposito si veda GRANDI 2001: 71-86; BUENO 2006: 39-56; GRANDI, GUIDOBALDI 2006: 31-38.

⁴¹ CAVALIERI *et al.* 2009.

stesso anno⁴² (fig. 12), prevalgono le forme chiuse con dimensioni e tipologie piuttosto diversificate (anche se tendenzialmente piccole o medie), come, ad esempio, le brocche, le quali si adattano ad usi da conserva o da mensa. Tra le forme aperte è attestata, invece, la presenza di vasi a listello, catini e coppe.

L'intervento del 2007, ha riportato in luce una cospicua quantità di ceramica rivestita di rosso. Le forme più ricorrenti sono quelle di piatti-vassoi, ciotole-coperchi, vasi a listello, catini, coperchi, coppe carenate e ciotole. Le forme chiuse, seppur frequentemente presenti, risultano spesso di difficile ricostruzione per la grande quantità di pareti; esse sono costituite per lo più da brocche – trilobate e non –, boccali, fiasche e bottiglie. A queste vanno poi aggiunti un esemplare di bicchiere ed alcuni vasi di piccole dimensioni.

La rilevante quantità di questi materiali, unita alla loro fondamentale importanza per la caratterizzazione e la comprensione delle fasi tardoantiche e di transizione tra questo periodo e l'alto Medioevo, hanno indotto ad intraprendere uno studio specifico delle ceramiche rivestite di rosso della villa.

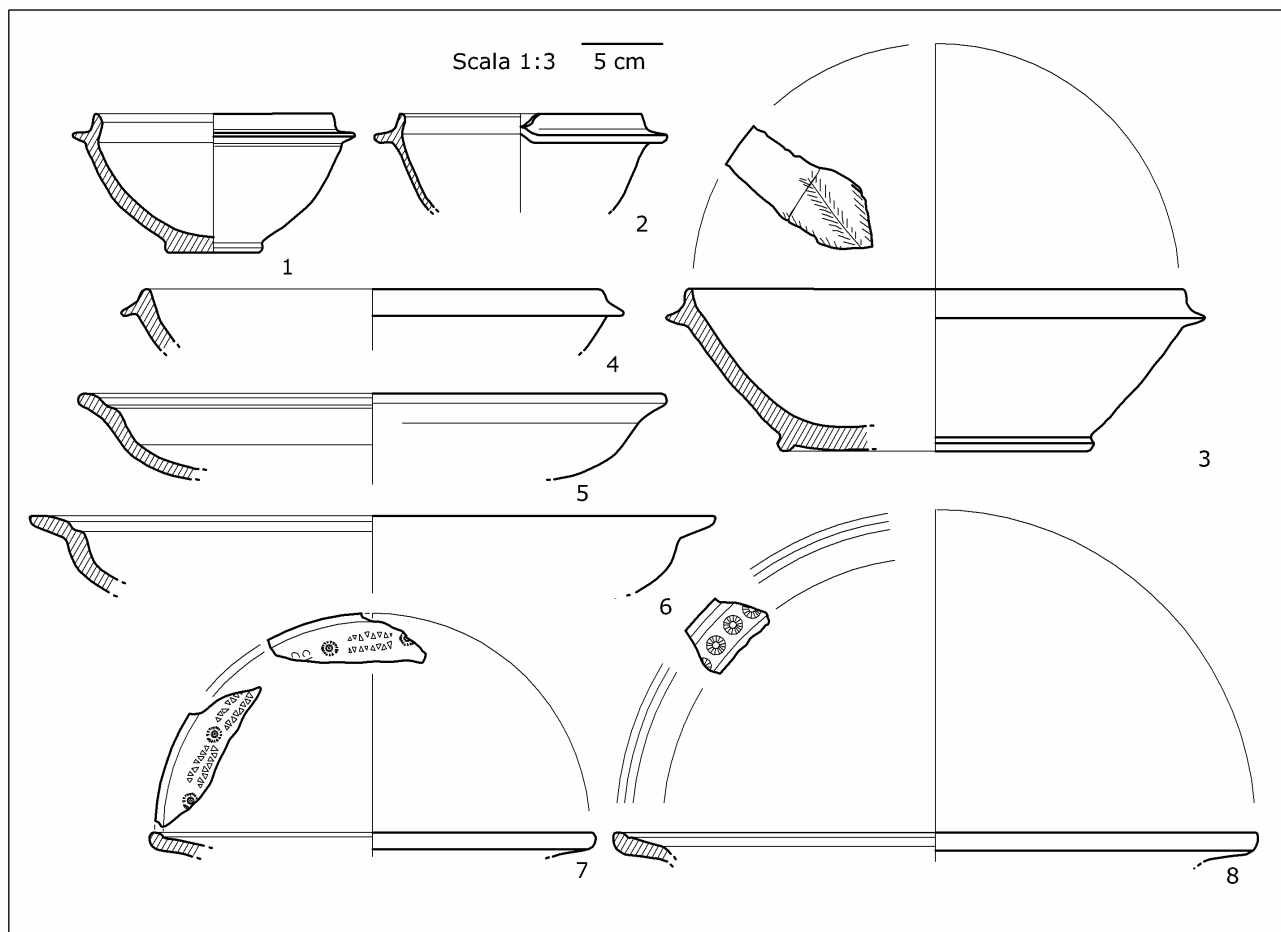


Fig. 12. Resa grafica di alcuni frammenti di ceramica "verniciata di rosso" rinvenuti presso la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (disegno di A. Fumo).

La ceramica "a vernice rossa"

La distribuzione di tale classe ceramica, in entrambe le campagne, mostra un'alta concentrazione delle forme minime nell'area della "sala triabsidata", del vano H e del settore N-O. L'elevata percentuale, molto probabilmente, è dovuta al mancato riutilizzo a fini produttivi almeno della porzione N della suddetta sala, la quale pare fosse, dunque, già collassata nel VI secolo d.C., conservando la stratigrafia del V secolo, assente in altri vani.

La maggioranza delle forme, sia chiuse sia aperte, presenta sulle pareti esterne una lisciatura a panno e l'ingobbio, con tonalità dall'arancio al rosso/bruno, applicato per immersione o con ampie pennellate, copre interamente o parzialmente i vasi. Le decorazioni, assenti su vasi a listello⁴³ e ciotole, sono piuttosto frequenti su piatti e forme chiuse: talvolta si presentano come linee solcate, anche ad andamento irregolare; altre volte esse sono costi-

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ad eccezione di un unico esemplare che presenta elementi fitomorfi.

tuite da motivi a onda⁴⁴, incisi a pettine. Sui piatti, poi, non mancano elementi a stampo che trovano confronti diretti con decorazioni tipiche delle sigillate africane.

Particolare attenzione meritano i dati ricavabili dai cosiddetti vasi a listello e dai piatti-vassoi che, attestati a partire dagli strati più antichi di abbandono della seconda metà-fine V secolo, continuano ad essere presenti dopo le fasi di crollo delle strutture, caratterizzando anche i livelli più tardi di riutilizzo dell'area indagata.

I vasi a listello, con e senza versatoio (fig. 12, nn. 1-2), imitano, con diverse varianti, la forma sigillata africana Hayes 91 e sono caratterizzati da impasti macroscopicamente omogenei, dal colore arancio tendente al rosato. Le decorazioni sono del tutto assenti, ad eccezione di un unico esemplare che presenta elementi fitomorfi⁴⁵ (fig. 12, n. 3). I diametri variano tra i 12 e i 24 cm, con un'unica eccezione (fig. 12, n. 4) ravvisabile in un frammento dal diametro di circa 28 cm che costituisce anche la sola attestazione di vaso a listello precedente al crollo delle strutture della "sala triabsidata".

I piatti-vassoi sono simili ai vasi a listello per impasti, colori e trattamenti della superficie; si differenziano da essi, oltre che per la forma, anche per il numero e la varietà dei tipi attestati e delle decorazioni presenti, le quali permettono di cogliere a pieno la continuità evolutiva di questi manufatti.

Negli strati, precedenti al crollo della sala, i piatti presentano diametri molto ampi e decorazioni impresse a stampo che rappresentano (fig. 12, nn. 7-8), per lo più, rotelle, cerchielli, fiori ed altri elementi fitomorfi che trovano confronti con le decorazioni di sigillata africana⁴⁶. Altri elementi decorativi impressi trovano confronti diretti con decorazioni geometriche tipiche delle sigillate africane di I fase (320/460 d.C.)⁴⁷.

Gli elementi decorativi a stampo caratterizzati da rotelle e fiori, pur non scomparendo totalmente negli strati successivi al crollo delle strutture della "sala triabsidata", sono presenti, negli strati più tardi, ma in quantità e dimensioni molto ridotte e consentono di cogliere, anche in questo caso, una sorta di una persistenza morfologica.

Col passare del tempo, le decorazioni sui piatti arrivano, invece, a scomparire completamente o a limitarsi a due riseghe; talvolta, poi, sono attestati disegni eseguiti mediante una punta: la loro esecuzione appare realizzata a mano libera per mezzo di un oggetto appuntito piuttosto che di veri e propri punzoni ed in assenza di uno schema, in maniera tale da produrre risultati non sempre simmetrici e ben organizzati.

In generale, dunque, si può affermare che è possibile cogliere tra il materiale ceramico rivestito di rosso di Aiano-Torraccia di Chiusi un'evoluzione/involuzione decorativa: durante il V secolo d.C. è chiaro l'intento imitativo di specifici motivi utilizzati nella ceramica sigillata africana; successivamente l'imitazione di modelli decorativi africani diminuisce a vantaggio di motivi tracciati a pettine applicati per lo più sulle superfici esterne delle forme chiuse e delle coppe e che risultano spesso realizzati velocemente e con poca accuratezza.

Questa graduale trasformazione decorativa è dunque un altro elemento che accredita l'ipotesi di una continuità di vita della villa, la quale non sembra essere mai stata abbandonata e se lo fu, solo parzialmente, giacché l'azione di rifunzionalizzazione di molti dei suoi vani appare sempre più un processo attuato in un arco di tempo piuttosto ristretto.

Qualche considerazione socio-culturale

L'elevato numero di piatti rinvenuti nella villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi e l'alta qualità di alcune delle decorazioni presenti su di essi consentirebbero di ipotizzare se non un contesto di "prosperità agricola" di VI-VII secolo d.C., quantomeno la presenza di una sorta di *élite* economico-culturale sub-regionale che abitò la villa tra V e VII secolo d.C. Infatti, secondo quanto Fontana afferma a proposito delle ceramiche rivestite di rosso del VI-VII secolo d.C., "raramente le produzioni locali imitano questi piatti da portata così caratteristici della produzione più tarda della sigillata africana. In linea generale, considerando anche i tipi non derivati dalle ceramiche importate, le produzioni locali offrivano quasi esclusivamente forme da mensa profonde destinate al consumo di cibi semiliquidi, mentre i piatti sono assenti quasi ovunque. Probabilmente queste produzioni proponevano vasi a basso costo per soddisfare l'immenso mercato dei ceti inferiori che avevano nella *puls* il cardine del loro sostentamento. Sembra quindi che il repertorio morfologico delle produzioni locali sia stato influenzato soprattutto dalle risorse alimentari disponibili, mentre i vasi importati spesso implicavano modelli alimentari propri di ceti più abbienti"⁴⁸.

Conclusioni

Seguendo l'interessante sintesi di Cambi circa la fine dell'esperienza urbana in Etruria, non possiamo che condividere la tesi dell'esistenza di due Toscare già a partire dall'età del Ferro, quella meridionale intrinsecamente

⁴⁴ Tale elemento decorativo accomuna le rivestite di rosso alla ceramica acroma depurata.

⁴⁵ Altri frammenti di vaso a listello con decorazione fitomorfa sono stati rinvenuti durante la campagna di scavo 2008.

⁴⁶ HAYES 1972: 234, fig. 40, h-i; p. 242, fig. 42, a-f; TAV. XV, fig. b-c.

⁴⁷ GANDOLFI 1994: 146. Sulla problematica dell'imitazione delle sigillate africane vd. CAMBI, CITTER, GUIDERI, VALENTI 1994: 192; BROGIOLO, GELICHI 1998: 224; FONTANA 1998; VALENTI 2008a.

⁴⁸ FONTANA 1998: 96. Sull'alimentazione povera in età romana, si veda MUFFATTI MUSSELLI 1988.

legata all'esperienza della città e quella settentrionale, da questo punto di vista, "più conservativa"⁴⁹. Tale diversità sembra persistere anche successivamente alla romanizzazione (che certamente avvenne in tempi differenti nelle due subregioni!), tanto è vero che, se al S i vecchi centri urbani vengono accresciuti e monumentalizzati, le città del N, nonostante le fondazioni romane *ex nihilo*, non arriveranno al livello d'urbanizzazione del territorio del Meridione etrusco. In tal senso, ed è qui che si pone l'interesse al caso della Val d'Elsa, entra in campo il parametro urbanistico "villa", intesa come *détachement*, prolessi rurale della città; i dati ad oggi a nostra disposizione sembrano mostrare ancora due Etrurie, a S un territorio costellato di città e ville, a N una minore densità urbana che corrisponde altresì ad una minore frequenza della villa. È proprio questo ultimo assunto, che pur riposa su diverse ricerche di autorevoli studiosi⁵⁰, che necessiterebbe, a nostro avviso, di più dati e più circostanziati: giacché, se è pur vero che quantitativamente le ville romane del N sono meno frequenti, per questo non sono assenti, certo meno studiate e di più recente acquisizione alla letteratura⁵¹. Un dato, tuttavia, oggi sembra delinearci con una certa evidenza: la scarsità di sopravvivenze archeologiche d'età romana, per la media Val d'Elsa per lo meno, non è più una certezza così assoluta. Tale presenza, per altro, è direttamente proporzionale alla continuità insediativa ed allo sfruttamento del territorio, che non sembra mai essere venuto meno, fermo restando, come ad Aiano-Torraccia di Chiusi, il successivo intervento di gruppi umani verosimilmente portanti diversa cultura e società in un contesto politico-amministrativo ormai trasformato. Il mancato riconoscimento di strutture romane, a nostro avviso, può essere ricondotto ad un'occupazione territoriale che, alle grandi ville residenziali del S, sostituiva generalmente e, pur con eccezioni compiute, medio-piccoli e disseminati fondi rustici, ancora difficilmente inquadrabili cronologicamente a causa anche di una ridotta conoscenza, tra l'altro, delle tradizioni costruttive locali, forse in materiali deperibili e, quindi, il più delle volte scomparsi. In tal senso, la realizzazione di un atlante delle architetture e delle tecniche edilizie romane e tardoantiche nella regione, che è in via d'elaborazione nell'ambito del progetto "VII Regio. La Val d'Elsa in età romana e tardoantica", potrà essere un percorso di ricerca ricco di sviluppi, nel tentativo di ridonare un contesto alle ormai numerose evidenze archeologiche riguardanti l'insediamento sparso rurale e residenziale romano in questo territorio.

In vero, ricerche di questo tipo condotte e, in taluni casi, ancora in corso, hanno offerto nuovi e preziosi dati circa la ricostruzione del territorio rurale anche della Val d'Elsa⁵². Nell'ambito di questi studi, si è cercato d'inquadrare anche il sito di Aiano-Torraccia di Chiusi, per sua natura qualificabile come villa, verosimilmente *longinqua* (periferica) rispetto ai centri cittadini di rango regionale, posta a controllo di un latifondo circostante. La villa, di dimensioni ragguardevoli, stimate ad un ettaro ca., avrebbe un impianto databile tra il 200-300 d.C. e avrebbe sovrinteso un territorio, disseminato verosimilmente di medio-piccole proprietà di cui sarebbe stato il centro egemonico. Modelli rurali simili sono quelli ravvisati, nella medesima media Val d'Elsa, per la villa delle Caldane (Colle di Val d'Elsa) e, precedentemente all'insediamento medievale, forse per Poggio Imperiale (Poggibonsi). Tale ricostruzione, tuttavia, oggi deve essere rivista in termini d'estensione delle proprietà fondiarie, in base al calcolo di poligoni egemonizzanti: infatti, pur se ad Aiano-Torraccia di Chiusi, per le fasi più alte di vita della villa, non è stata rinvenuta ancora traccia di una cosiddetta *pars rustica*, è verosimile ipotizzare una polifunzionalità del sito, con un importante carattere anche produttivo, fondato sul latifondo circostante⁵³. In tal senso, la presenza di una terza villa in un comprensorio territoriale certamente non estesissimo, la media Val d'Elsa, indurrebbe a ripensare il modello economico-rurale di tutta la subregione.

Inoltre, proprio quando l'organizzazione produttiva latifondistica, nel modello generalmente proposto per la regione, sembra collassare, tra il IV ed il V secolod.C., ad Aiano-Torraccia di Chiusi, le evidenze archeologiche mostrano chiaramente una ripresa delle attività edilizie di carattere monumentale: la grande sala a sei absidi, proprio in questa fase, è oggetto di un importante restauro e ristrutturazione che ne trasforma la planimetria e l'impianto pavimentale, segno evidente di un dinamismo culturale ed economico da parte dei proprietari. Va detto, tuttavia che quest'ultima affermazione è mitigata nel momento in cui si studi più approfonditamente il pavimento suddetto. Le sue caratteristiche tecnico-edilizie e decorative, infatti, dimostrano una certa frettolosità nella messa in opera dell'apparato decorativo e nella scelta dei materiali edilizi che, alla qualità, sembrano privilegiare la disponibilità *in loco*, per esempio per le sabbie ed i ciottoli di fiume funzionali alla preparazione dell'impianto pavimentale stesso. Inoltre, la scelta del cementizio, pur se decorato da tessere musive, anziché del più diffuso e costoso mosaico, fa

⁴⁹ CAMBI 2005: p. 72 con bibliografia precedente.

⁵⁰ TERRENATO 1998; PASQUINUCCI, MENCHELLI 1999: 126-131; ID. 2005: 281-290.

⁵¹ Da un punto di vista toponomastico, sulla via da Volterra a Firenze, si può ricordare la presenza di una villa verosimilmente circondata dal relativo *latifundium*, ravvisabile nel toponimo Urbana, toponimo che farebbe riflettere anche sulla natura residenziale del sito; CHELLINI 1993: 113-114; 150; un altro complesso, pur se attinente ad una villa rustica d'età tardorepubblicana, è stato identificato a Montelupo Fiorentino, loc. Vergigno; BERTI 2007: 640-641 con bibliografia precedente; ma altre segnalazioni – ancorché non sempre editate – sono attestate, ad esempio, anche nel Comune di Colle di Val d'Elsa (la villa delle Caldane, dotata di un edificio termale), per non parlare di siti meglio noti e studiati, quali, Poggio Imperiale a Poggibonsi (il dato però è puramente ipotetico), VALENTI 2008b; e, al di fuori del comprensorio della Val d'Elsa, non lungi da Siena, Pieve al Bozzone, o a S di questa, a Murlo, loc. La Befà.

⁵² Per un'ampia bibliografia in proposito, si veda VALENTI 2008b.

⁵³ In tal senso sono indicative le analisi polliniche che hanno evidenziato la presenza di diverse specie di *hordeum* e *triticum*; CAVALIERI, BALDINI, RAGAZZINI, GONNELLI, MARIOTTI, NOVELLINI, MAINARDI VALCARENGHI 2008: 601.

propendere verso una limitata capacità economica del committente che, tuttavia, non rinuncia ad apparati decorativi tipici del mosaico tardoantico (le *guilloches*, il *katharos*, i rombi etc.), realizzando un pavimento “alla moda” ma assai meno impegnativo in quanto impostato su una tecnica edilizia – il cementizio appunto – molto più rapida e meno onerosa. Insomma un *mixtum compositum* tra tecnica edilizia e cartoni decorativi.

Questa nuova *élite* o, forse meglio, adattata alle mutate esigenze di un sistema latifondistico in profonda crisi, se non caduta nel V secolo, si distingue per un più contenuto tenore economico e una minore capacità d'accesso alla circolazione delle merci: in tal senso, rientra la presenza di quella ceramica “verniciata di rosso” di cui sopra, *target* manifatturiero certamente a misura subregionale.

Successivamente, nel VI-VII secolo, la villa vede completamente mutare la sua funzione a seguito di un progressivo abbandono delle sue strutture o forse di una trasformazione delle stesse. Da un punto di vista archeologico si ha chiaramente la percezione di un immiserimento della struttura: le architetture decorative sono smontate e reimpiegate come materia prima; gli ambienti prima destinati verosimilmente all'*otium*, sono riutilizzati come aree produttive, ove s'impiantano vere e proprie *officinae* che “cannibalizzano” i marmi, i mosaici, le murature stesse della villa per farne un'attività redditizia e certamente non di sussistenza, ma di smercio per un territorio ed un mercato ancora tutto da identificare. Di tale assunto, tuttavia, si è certi nella misura in cui gli *ateliers* produttivi rinvenuti, hanno evidenziato le diverse fasi produttive, ad esempio, del vetro: in un unico contesto essendo state rinvenute le materie prime, gli oggetti semilavorati e i manufatti terminati⁵⁴.

Anche per la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi è questo il periodo, sfuggente per le fonti letterarie e talora ambiguo per quelle archeologiche, denominato “età del caos”⁵⁵: una vera e propria fase di destrutturazione del sito e delle sue funzioni, cui, in un momento ancora posteriore (dalla metà del VII secolo d.C.) subentrerà – ma i dati a riguardo sono ancora parziali – una vera e propria azione di *squatting*, mediante la parcellizzazione degli ambienti da parte di una comunità umana che sembra condividere gli spazi abitativi con il proprio bestiame.

Marco CAVALIERI
Département d'Archéologie et Histoire de l'art
Université catholique de Louvain
Collège Erasme, Place B. Pascal, 1
1348 Louvain-la-Neuve
Belgium
marco.cavalieri@uclouvain.be
www.villaromaine-torracciadichiusi.be

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI N., 1975, *Dispense di topografia dell'Italia antica*, Bologna.
- BERTI F., 2007, “Montelupo Fiorentino (FI), la villa romana in località Podere Vergigno”, in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 2/2006: 640-641.
- BIANCHI BANDINELLI R., 1928, “Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena”, in *La Balzana* II: 1-47.
- BOLDRINI F., 1991, “L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica”, in *Miscellanea storica della Valdelsa* 1990: 235-268.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, “La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo”, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Firenze: 209-226.
- BUENO M., 2006, *I pavimenti in cementizio decorati dell'Etruria centro-settentrionale*, in *Antenor* V: 39-56.
- CAMBI F., 2005, “Cosa e Populonia. La fine dell'esperienza urbana in Etruria e la nascita delle due Toscanes” in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti* 2: 71-90.
- CAMBI F., CITTER C., GUIDERI S., VALENTI M., 1994, “Etruria, Tuscia, Toscana: la formazione dei paesaggi altomedievali”, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992): 183-215.
- CAVALIERI M., 1999, “Veleia ed il suo territorio: la *Tabula alimentaria*”, in *L'Universo* 3: 380-396.
- CAVALIERI M., BALDINI G., RAGAZZINI S., BOLDRINI E., FARALLI S., 2007, “San Gimignano (SI). Un progetto di studio per Torraccia di Chiusi, località Aiano. I nuovi dati parziali della II campagna di scavo, 2006”, in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 2/2006: 444-453.
- CAVALIERI M., BOTTACCHI M., MANTOVANI F., RICCIARDI G., 2007, “Misure di resistività mediante OhmMapper finalizzate allo studio del sito di Torraccia di Chiusi”, in *Archeologia e Calcolatori* 18: 159-186.

⁵⁴ Dati più precisi a riguardo, con le relative analisi archeometallurgiche, saranno editati non appena sarà completato tutto il quadro archeologico di riferimento.

⁵⁵ CAMBI, BITTER, GUIDERI, VALENTI 1994: 196-203; CAMBI 2005: 85.

- CAVALIERI M., 2008, "La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi, III campagna di scavi 2007. Il progetto internazionale VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica", in *The Journal of fasti online* AIAC. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-111.pdf
- CAVALIERI M., BALDINI G., RAGAZZINI S., GONNELLI T., MARIOTTI M., NOVELLINI A., MAINARDI VALCARENCHI G., 2008, "San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano. Dati preliminari dalla III campagna di scavo, 2007", in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 3/2007: 586-606.
- CAVALIERI M. et alii, 2009, "La villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena-Italia) I materiali ceramici: primi dati archeologici ed archeometrici", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, S. SANTORO (a cura di), 3rd International Conference on Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean, *Parma/Pisa 26-30 march 2008, BAR International Series: in c.s.*
- CENSINI G., 2006, *Indagine georadar presso l'area archeologica di Pian dei Foci nel Comune di San Gimignano*, Rapporto tecnico n. 1135/06, Georisorse Italia, Sinalunga (SI).
- CHELLINI R., 1993, "L'insediamento rurale romano tra Firenze e Siena (F° 113, IV)", in *Rivista di topografia antica* III: 108-152.
- CHELLINI R., 1997, "La romanizzazione nel Volterrano", in G. MAETZKE, L. TAMAGNO PERNA (a cura di), *La cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 15-19 ottobre 1995, Firenze: 379-392.
- CRINITI N., 1991, *La Tabula alimentaria di Veleia*, Parma.
- DALL'AGLIO P. L., 1990, *Parma e il suo territorio in età romana*, Sala Baganza.
- DALL'AGLIO P. L., 1998, *Dalla Parma-Luni alla Via Francigena. Storia di una strada*, Sala Baganza.
- DE MARINIS G., 1977, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.
- FONTANA S. 1998, "Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti Convegno in onore di J. W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Firenze: 83-100.
- FRANCOVICH R., 2006, "Archeologia e territorio", in T. DETTI (a cura di), *La terra dei musei. Paesaggi arte storia del territorio senese*, Firenze: 13-39.
- FREZZA B., GHISLENI M., 2007, *Prospezioni magnetometriche San Gimignano*, Relazione tecnica, LAP&T LAB, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento, Università degli Studi di Siena.
- GANDOLFI D., 1994, "La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina", in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda Antichità e Medioevo*, Udine: 127-157.
- GRANDI M., 2001, "Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementiti con decorazione in tessere", in F. GUIDOBALDI, A. PARIBENI (a cura di), *Atti dell'VIII Colloquio AISCOM* (Firenze, 21-23 febbraio 2001), Ravenna: 71-86.
- GRANDI M., GUIDOBALDI F., 2006, "Proposta di classificazione dei cementiti e mosaici omogenei ed eterogenei", in C. ANGELELLI (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), Tivoli: 31-38.
- HAYES J. W., 1972, *Late Roman Pottery*, British School at Rome, London.
- KAJANTO I., 1965, *The latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors.
- LORENZINI, M. 1932, "La Valdelsa nell'antichità, età preistorica ed etrusco romana", in *Miscellanea storica della Valdelsa* 1931: 3-13.
- MANSUELLI G. A., 1988, *L'ultima Etruria. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali*, Bologna.
- MAZZESCHI E., 1976, *Cronache d'archeologia senese*, Siena.
- MAZZUOLI M., GARZONIO C. A., RIDOLFI G., VANNOCCI P., 1982, "Lineamenti geologici e geomorfologici dei dintorni di S. Gimignano", in *Annali dell'Istituto Sperimentale Studio e Difesa Suolo* XIII: 169-203.
- MOSCA A., 2002, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze.
- MUFFATTI MUSSELLI G., 1988, "Per una storia dell'alimentazione povera in epoca romana: la *puls* nelle fonti letterarie archeologiche paleobotaniche", in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 170: 269-290.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 1999, "The Landscape and Economy of the territories of Pisae et Volaterrae (Coastal North Etruria)", in *Journal of Roman Archaeology* 12: 122-141.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2005, "Vada Volterrana: un porto lungo le rotte tirreniche", in A. CAMILLI, M. L. GUALLANDI (a cura di), *Materiali per Populonia* 4, Firenze: 281-290.
- PATITUCCI UGGERI S., 2004 (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, in *Quaderni di Archeologia Medievale* 7, Firenze.
- PIERI S., 1919, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, (Appendice a *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche* XVII, 1918), Roma.
- REPETTI E. 1833-46, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato Toscana*, vol. I-IV, Firenze.
- RICCIARDI G., 2006, *Misure di resistività finalizzate allo studio ed alla modellazione della "villa romana" rinvenuta in località Torraccia di Chiusi (Comune di San Gimignano)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Siena.
- SARTI L., 1999, "La Preistoria", in M. VALENTI (a cura di), *La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Carta Archeologica della Provincia di Siena, vol. III, Siena: 299-300.

- SCHIAPPARELLI L., 1913, "Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia), 1 (sec. X-XI)", in *Regesta Chartarum Italiae* 41, (rieditato 1990), Firenze.
- SCHÖRNER G., 2008, "Laben auf dem Lande", in *Antike Welt* 2/08: 56-62.
- SIRAGO V. A., 2004, "La "Tabula Alimentaria" dei Liguri Bebiani", in *Rivista Storica del Sannio*, 21/3: 2-10.
- TERRENATO N., 1998, "*Tam firmum municipium*: the Romanization of Volaterrae and its cultural implications", in *Journal of Roman Archaeology* 86: 94-114.
- TORELLI M., 2001⁴, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.
- VALENTI M., 2008a, *La singolarità della ceramica altomedievale toscana*, <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/TESTILEZIONI/TESTIAM/Caratteri.rtf>.
- VALENTI M., 2008b, *Valdelsa: la Toscana rurale tra tardoantico ed altomedioevo*, <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/CARTOGRAFIA/ELSA/tard-altom.html>.
- VOLPI F., 1992, s.v. "Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI)", in M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, foglio 113 Castelfiorentino: 224.